**JOSEPH ANTENUCCI BECHERER**

**Università di Notre Dame**

**American Legends on the Global Stage: Mark di Suvero and Beverly Pepper in Todi \***

È indubbio che Mark di Suvero (1933) e Beverly Pepper (1922-2020) siano tra gli scultori più prodigiosi e prolifici dell’ultimo mezzo secolo. Le loro opere si trovano in molte delle più importanti collezioni pubbliche e private d’Europa e d’America, soprattutto in luoghi all’aperto, da loro straordinariamente scelti. Che si tratti di piazze, campi verdeggianti o iconici contesti storici, ognuno di loro ha sviluppato una visione e un linguaggio personale il cui vocabolario si basa su materiali industriali e tecniche di fabbricazione e la cui sintassi è più profonda su scala monumentale. Nessuna opera è quella di un “corista” ma di un “solista” capace di dominare la scena dello spazio e del tempo. Il fatto che un importante lavoro di di Suvero sia ora collocato nel centro medievale di Todi – luogo intimamente associato a Pepper – è davvero significativo.

Entrambi americani, ognuno di loro, a distanza di circa dieci anni e “coste” di distanza, è emerso da esperienze di immigrazione, da culture minoritarie emarginate e da contesti decisamente non artistici. Per molti versi, essi incarnano un secolo americano i cui cittadini hanno lavorato ingegnosamente per imporsi a sua volta su un palcoscenico globale. Nato Marco Polo di Suvero a Shanghai da genitori italiani di origine ebraica da parte di padre, “Mark” e la sua famiglia si rifugiarono insieme a San Francisco durante la Seconda Guerra Mondiale. Pepper, nata Stoll, era figlia di genitori ebrei cresciuti nella dura Brooklyn operaia. Di Suvero ha studiato filosofia e poesia e ha imparato a lavorare nell’edilizia; Pepper ha studiato design industriale, poi pittura e in seguito ha imparato a scolpire da sola. Sebbene nessuno dei due sia considerato parte di un movimento storico dell’arte formale, sono cresciuti nel bel mezzo delle correnti liberatorie fornite da David Smith e le possibilità energetiche dell’Espressionismo Astratto. Insieme ad artisti come Richard Hunt e Richard Serra, fra gli altri, occupano un pantheon liberamente affiliato, spesso indicato con il termine “Nuova scultura americana”. Gli aspetti caratteristici delle opere prodotte da questi artisti sono l’uso di materiali industriali, manipolati e trasformati in audaci astrazioni che spesso rivelano saldature, piegature e altre tracce della loro costruzione. Il colore audace si incontra più comunemente con di Suvero, così come un repertorio più singolare in cui la “trave a I” (I-beam) gioca un ruolo di primo piano. Pepper ha sperimentato maggiormente con la forma, la scala e il materiale nel corso dei decenni. Per il primo, la tradizione era il colossale; per la seconda, la monumentalità che sfidava le misure. Da artisti maturi, il successo da essi guadagnato con fatica era spesso associato alla realtà del mondo dell’arte newyorkese. Di Suvero ha portato avanti il suo studio di Long Island City con una grinta e una dedizione formidabili, fino a farlo diventare uno dei centri del “fare” del nostro tempo. E, sebbene abbia mantenuto a lungo uno studio e un giardino attivi nella California settentrionale, un tempo bucolica, molti lo associano a New York. Con sede in Italia, ma spesso a New York, Pepper ha operato al di fuori delle correnti centrali del flusso e riflusso della città. Se il terreno di di Suvero è stato l’America industriale, quello di Pepper l’Umbria arcadica. L’Italia è stata una forza vitale che ha nutrito l’essere fisico e spirituale di ogni artista. Per di Suvero è Venezia, città in cui la sua famiglia emigrata aveva posseduto un palazzo sul Canal Grande e dove avrebbe insegnato e poi esposto con successo. Per Pepper è stata l’Umbria e, indiscutibilmente, Todi, che lei ha amato e rinvigorito. Ognuno dei due scultori era straordinariamente solidale con i giovani artisti, sia in patria che all’estero, con gli assistenti e con aspiranti scrittori e critici. La generosità di spirito è sinonimo di entrambi. Queste due leggendarie figure condividono molte cose: collezionisti, collezioni, sedi. Ognuno di loro ha tratto grande beneficio dal fenomeno dell’arte negli spazi pubblici che ha investito le comunità americane a partire dagli anni Settanta e Ottanta e che, probabilmente, continua ancora oggi in tutto il mondo. Straordinariamente, ognuno di loro ha superato ostacoli apparentemente insormontabili per intraprendere una carriera nella scultura: le difficoltà fisiche e motorie di lui, dovute a un incidente in un cantiere edile, e a vita di lei come donna in un campo dominato dagli uomini. Non a caso, per il loro talento individuale e per il successo da essi riscontrato nella critica, hanno ricevuto il “Lifetime Achievement Award” dall’International Sculpture Center rispettivamente nel 2000 e nel 2013. Per essere chiari riguardo alla storia, Mark di Suvero e Beverly Pepper sono ed erano ammiratori indipendenti l’uno dell’altra. La disponibilità di di Suvero a smuovere le montagne per esporre nel centro storico di Todi la dice lunga sulla sua ammirazione per Pepper e per tutto ciò che ha realizzato. In numerose occasioni lei ha dichiarato: “Mi piace Mark e amo davvero il suo lavoro.” Ma per Beverly Pepper il complimento più importante nella vita era il rispetto. Che rispettasse profondamente Mark di Suvero come persona e come artista è indiscutibile. Nessuno più di lei sarebbe felice e orgoglioso di condividere la “sua” piazza con lui. Qui si crea un’eredità. Non male per due americani innamorati della sfida di lavorare ai propri sogni e di cogliere le gioie della vita stessa.

Todi (PG), 24 agosto 2024

**\* Testo contenuto nel catalogo *Mark di Suvero: Spacetime* (Todi, 2024)**